



associazione delle scuole di shiatsu italiane

in collaborazione con il C.O.S. “Collegio Operatori Shiatsu”

in occasione del proprio decennale di fondazione

presenta

“L’Ascolto – guidare ed essere guidati”

il rapporto tra Operatore e Ricevente e/o tra Insegnante e Allievo

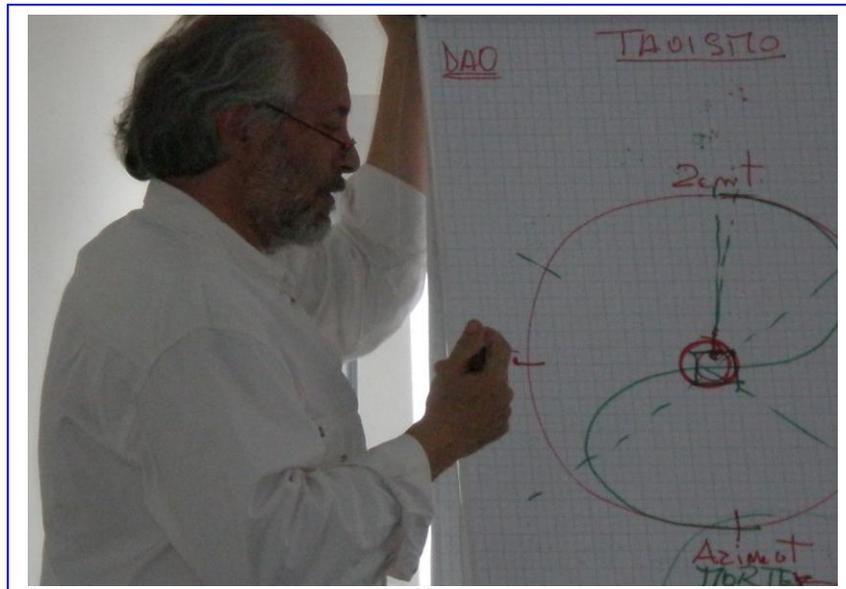
Nell'era della comunicazione virtuale e dei social network sembrerebbe anacronistico spedire ai propri soci una news letter in forma cartacea, ma avere tra le mani un foglio di carta, poterlo toccare, annusare e portare con noi ovunque anche dove non c'è connessione alla rete, è un piacere al quale non vogliamo rinunciare. Come non possiamo rinunciare al piacere di avere tra le mani un buon libro da leggere a letto alla sera o magari in riva al mare. Un libro uscito recentemente che si legge d'un fiato e che consiglio caldamente è *Horse Boy di Rupert Isaacson edizioni Rizzoli*. La storia vera di un bambino autistico e dei suoi genitori in viaggio in Mongolia alla ricerca degli sciamani e della guarigione.

Un altro piacere al quale non dobbiamo rinunciare è incontrarci e l'occasione per farlo ci viene offerta dal Convegno di Rimini il 24/25/26/27 settembre. Ed è con grande piacere che mi auguro di incontrarvi tutti in quella occasione e con immenso piacere vi auguro buone vacanze

Rosa-Rizzotto Sara

Incontro con Gianni Pizzati insegnante di shiatsu dal 1985. Ha partecipato alla fondazione della Federazione Italiana Shiatsu e nel 1998 ha fondato ASSI (associazione scuole shiatsu italiane) e COS. Dal 1994 insegna e pratica tecniche cranio sacrali e attivazione dei vasi straordinari. E' stato consulente per la regione Friuli Venezia Giulia per il settore benessere. Dal 1993 conduce un gruppo di lavoro spirituale animista, inizialmente a Trieste e ora in tutta Italia, da questa esperienza nasce la proposta di percorso personale che chiama "QI NETWORK".

(www.giannipizzati.it)



Rosa-Rizzotto Sara

Domanda: Di che cosa ti stai occupando in questo momento?

Gianni: Sto cercando di costruire un network di persone, legate dalla consapevolezza dei legami tra tutti gli esseri del pianeta. Si tratta di un progetto che con una battuta potremmo definire di Ecologia Animica.

D: E come si realizza?

Gianni: Io ho ripreso tutti gli elementi che hanno caratterizzato la mia prassi di insegnamento e prassi professionale, li ho organizzati in 150 ore e in 5 momenti, dalla scoperta dell'energia vitale in se stessi al metodo della trance come variazione del sistema propriocettivo finalizzato all'incontro con entità di tutti i tipi. Da ognuno di questi 5 momenti ho costruito una serie di eventi possibili, un insieme di 40 porte da cui una persona può entrare per arrivare nella stessa piazza, la piazza dove gli esseri si incontrano e perdono almeno un po' l'idea di essere separati gli uni dagli altri.. A qualcuno piace di più la musica, a qualcuno piace di più il tui-na, a un altro piace di più il teatro; ci sono 5 percorsi base ognuno dei quali sviluppa 8 approfondimenti.

D: Ma la tua esperienza di questi anni nello shiatsu come la integri in questo Qi Network?

Gianni: Io ho cominciato lo shiatsu dicendo a tutti che avrei lavorato per portare gli spiriti nello shiatsu, ho fatto questo e quindi ho scoperto l'acqua calda, cioè che tutte le forme vitali, incarnate o non incarnate, come le energie che animano i canali contribuiscono, secondo la propria natura al network vitale.

D: secondo te il mondo dello shiatsu, ora come ora, è carente dell'aspetto animico?

Gianni: Lo nega

D: Per quale motivo?

Gianni: Per condizionamento sociale, costruito sulla repressione culturale e fisica attuata in secoli dalla religione dominante che ha ucciso le persone e le idee che riconoscevano anima a tutte le cose. Gli Spiriti vengono oggettivati in organi, l'energia dei canali diventa una quantità di energia indistinta che percorre ipotetici meridiani, non si va a incontrare la realtà degli esseri che ci compongono, non si stabilisce con loro un rapporto un patto, non si scambia concretamente con loro come si farebbe tra esseri umani. Questo impoverisce, rende sterile, annienta la forza della relazione tra esseri viventi. viaggiatori occidentali che portarono lo shiatsu in occidente. L'errore, il malinteso è nato dal non capire il contesto scintoista in cui si è sviluppato lo shiatsu

D: Pensi sia possibile rimediare a questa interpretazione riduttiva?

Gianni: Così come si sta sviluppando una coscienza ecologista in questa società noi abbiamo l'opportunità di poterla sviluppare in senso animico, per me ha perfettamente senso, una società ha il compito di fare questa riflessione.

D: Lo shiatsu è stato trasformato in base ai nostri canoni culturali.

Gianni: Sì. E' stata compiuta un comune operazione classica colonialista. Io vado in Africa, mi piace la maschera e mi porto a casa la maschera ma non mi preoccupo di capire in che contesto quella maschera ha un significato. E' la stessa cosa che abbiamo fatto con lo shiatsu!

D: Hai trovato altre tradizioni che hanno in qualche modo integrato la tua conoscenza?

Gianni: La tradizione africana, quella amerinda e quella indiana hanno un po' colmato dei buchi del puzzle che la mia conoscenza della cultura cinese lasciava. Un pezzo da una parte e un pezzo dall'altra hanno costruito una visione tradizionale perfettamente integrabile e sovrapponibile.

D: Dovremmo essere aperti a nuove contaminazioni che possano riempire ciò che rischia di diventare mera tecnica?

Gianni: Il percorso di conoscenza non è mai finito e le tecniche altrettanto, di conseguenza diventano infinite, diventano adattabili. La tecnica nasce dalla risposta adeguata alla questione che ti si pone.

D: Quindi infinite, perché le questioni sono infinite.

ESAMI COS SESSIONE AUTUNNALE:

28 – 29 novembre 2009

Sede da definire

Per iscriversi all'esame per l'albo professionale

Per scaricare il programma d'esame

Per visionare le tesine pubblicate

Per informazioni sui corsi di aggiornamento riconosciuti dal COS

Per leggere le novità in campo legislativo

Per consultare l'elenco dei soci iscritti all'albo

Per i recapiti dei Responsabili Regionali

P
e
r
s
e
i
d
i

Iscrivetevi alla lista di "FUTON SURFING"

Per offrire ospitalità ed avere ospitalità a costo zero!

Ospitate uno o più shiazuka sul vostro futon

e avrete la possibilità di essere ospiti!

PERCHE' NELLA NORMAZIONE DEL SISTEMA DI RICONOSCIMENTO ASSOCIATIVO E' NECESSARIO RICONOSCERE LE ASSOCIAZIONI E NON LE RELATIVE PROFESSIONI

di Angelo DEIANA, Presidente Comitato Scientifico del CoLAP

1. Introduzione

L'economia della conoscenza e la conseguente svolta terziaria del capitalismo hanno determinato l'affiorare, a partire dalla fine degli anni '80, di professioni nuove o emergenti che presentano sia i requisiti dell'intellettualità e della professionalità dei settori più tradizionali, sia peculiarità innovative proprie ed esclusive. Le associazioni che raggruppano gli operatori di tali attività recepiscono i nuovi modelli di organizzazione del lavoro professionale, e tendono alla tutela degli interessi dell'utenza attraverso forme di auto-regolazione, di attestazione delle competenze e di diffusione dei criteri di qualità presso i soggetti terzi. Ma la vita e i processi economico-competitivi delle associazioni sono in gran parte dipendenti dalla normativa che le regola. Ai processi di professionalizzazione associativa delle attività avrebbe dovuto corrispondere l'acquisizione di una maggiore visibilità sul piano economico e sociale generata dallo svolgimento di una fondamentale funzione di garanzia dei requisiti professionali degli iscritti nei confronti dei clienti/consumatori. Eppure tale meccanismo è la base della regolamentazione professionale in tutti i sistemi di origine anglosassone (UK e USA), nei sistemi misti autorizzatorio/accreditatorio (ordinistico/associativo) dell'Europa continentale e soprattutto nel modello prefigurato a livello comunitario dalla Direttiva Qualifiche (35/06).

2. Riconoscere le professioni prima delle associazioni cristallizza e rende nuovamente statico il sistema professionale che si vorrebbe modernizzare con logiche di maggiore dinamismo

D'altra parte, il riconoscimento giuridico di un sistema associativo (costruito sulla base del modello prefigurato a livello comunitario proprio dalla Direttiva Qualifiche) è la logica ma innovativa conseguenza del fatto che non tutte le attività professionali devono essere considerate e regolamentate in maniera, per così dire, "omogenea". I processi di diversificazione e specializzazione che caratterizzano tutte le professioni intellettuali (vecchie e nuove) e, comunque, la deriva rapidissima di cambiamento che le caratterizza ormai in modo costante, genera la necessità di regolare in maniera diversa attività che svolgono ruoli sociali ed economici profondamente diversi.

Tale considerazione è tanto più evidente se si prova anche semplicemente a riflettere sull'evoluzione storica di alcune professioni, ordinistiche e non. Quello che è fondamentale chiedersi è come sia possibile assimilare e regolamentare in modo uniforme e costante nel tempo l'insieme delle attività facenti parte di professioni quali l'ingegnere, il revisore ufficiale dei conti, l'agente di cambio, il medico, l'enologo, il promotore finanziario, il designer, il consulente d'investimenti, il perito agrario o industriale, l'informatico, il notaio, il pubblicitario, il biotecnologo, il giornalista, tanto per citarne solo alcune. Ad esempio, dal 1982 (anno del primo tentativo di riforma governativo: commissione cd. Perticone) ad oggi, alcune di queste professioni sono morte (agente di cambio, revisore ufficiale dei conti); altre sono vive e brillano sul mercato ma le singole attività di cui si compongono si sono profondamente modificate nel tempo (enologo, pubblicitario); per alcune l'innovazione tecnologica ha mutato profondamente le modalità di svolgimento (giornalista, designer, notaio); per altre, la ricerca e la tecnologia hanno dato luogo a processi di diversificazione e specializzazione innovativa (medico, ingegnere); alcune sono sul viale del tramonto in termini di domanda (periti agrari e industriali), altre ancora sono professioni completamente nuove o in forte espansione perché figlie dell'innovazione, tecnologica, legislativa o di mercato (informatico, consulente d'investimenti, biotecnologo, operatore shiatsu). E si tratta solo di pochissimi esempi che potrebbero essere replicati e arricchiti con molte altre professioni.

Ed è proprio questo il primo principale motivo per cui, nel contesto del sistema duale, il meccanismo di costruzione del sistema associativo deve essere fondato sul riconoscimento prioritario delle associazioni e non delle professioni sottostanti. E' diretta conseguenza della necessità di non cristallizzare, di non rendere statico un processo evolutivo che deve offrire al cliente/consumatore (ovvero il fine ultimo di qualsiasi processo di regolazione) un punto di riferimento nella scelta del professionista in grado di risolvere concretamente e dinamicamente il suo problema del momento

Riconoscere le professioni e, solo in seguito i soggetti esponenziali che insistono su un determinato segmento, significa rendere statico e rigido il segmento stesso. La necessità strategica di un sistema di regolazione professionale che voglia avere un orizzonte temporale di stabilità è infatti quella di non cristallizzare una situazione esistente ad una data determinata, rendendo statico un processo evolutivo che, giorno dopo giorno, deve invece essere in grado di offrire al cliente/consumatore un valido ed attuale punto di riferimento qualitativo nella scelta del professionista.

In questo ambito, la stratificazione competenziale e procedurale di un'attività professionale, qualunque essa sia, non può resistere alle tempeste dinamiche generate dall'economia della conoscenza ed ai processi di maturazione e saturazione del settore di mercato a cui fa riferimento: come dice qualche acuto commentatore economico, nella knowledge economy o si è veloci o si è morti. E, per converso, una volta identificati le caratteristiche di un determinato profilo professionale (una professione), è relativamente indifferente scegliere il "nomen" del relativo soggetto esponenziale: che si chiami ordine o associazione è esattamente la stessa cosa. In Spagna, ad esempio, gli ordini professionali sono stati trasformati in associazioni private anche se il nome è rimasto lo stesso che i singoli organismi avevano in precedenza. Quello che conta non è la forma, ma l'architettura sostanziale.

Ma riprogettare strategicamente e normativamente un sistema di regolazione professionale per adeguarlo ai cambiamenti intervenuti e, soprattutto, per renderlo flessibile e adattivo rispetto a eventuali, ulteriori cambiamenti futuri è un obiettivo complesso. In ogni caso, la necessità di riforma e di riconoscimento delle associazioni professionali è generata dal fatto che oggi è in discussione è la stessa natura "protetta" delle professioni e la sua sistemazione concettuale. Tale sistemazione (e la conseguente regolamentazione) che, per quasi un secolo, ha costituito l'impianto normativo delle nostre professioni è in gravissima crisi. Riassumendo, tre sono le principali ragioni "di sistema" di questa crisi. Il primo fattore critico, il più importante, è proprio la staticità. La necessità di dover fotografare in un determinato momento storico le competenze, il titolo di studio e le attività afferenti ad una determinata professione (individuando, qualora sia necessario, anche le riserve di attività) cristallizza e rende statici tutti i succitati elementi e non consente assolutamente alla professione di adattarsi a quel processo rapidissimo di cambiamento generato dall'economia della conoscenza.

Il secondo grande fattore critico è la non uniformità, ossia la mancata rispondenza dell'intensità della regolazione alle reali imperfezioni del mercato. Il problema dell'incertezza della qualità della prestazione e della tutela del cliente/consumatore (che rappresenta la motivazione più profonda della regolamentazione) non è infatti più grave nella prestazione del commercialista o dello psicologo rispetto a quella del tributarista, del pedagogista o dell'informatico: eppure tutte le professioni citate sono regolate in modo sensibilmente diverso nel nostro sistema professionale, oppure (in alcuni casi) non sono regolate affatto. Il terzo fondamentale fattore critico è l'inadeguatezza dell'attuale regolamentazione a trasmettere in modo corretto le informazioni rilevanti per il cliente/consumatore nel momento in cui sceglie il professionista e determina, di conseguenza, il livello qualitativo della relativa prestazione professionale.

La conseguenza di tali criticità è che la configurazione economica di quasi tutti i nostri segmenti dei servizi professionali, a causa della legislazione vigente e delle dinamiche di cambiamento accennate, risulta particolarmente inefficiente. E questo perché le ampie diversità che esistono tra le differenti professioni si possono analizzare anche attraverso un'ulteriore chiave di lettura: alcune professioni sono riuscite a mantenere e consolidare posizioni di monopolio influenzando in modo diretto o indiretto sul meccanismo legislativo. Altre invece hanno avuto meno successo nell'attività lobbistica ed operano pertanto in regimi totalmente esposti alla concorrenza non a causa di una diversità profonda e chiaramente osservabile nella necessità di una regolazione più o meno intensa dell'attività economica.

3. Riconoscere preventivamente le professioni e le relative connotazioni tipiche significa bloccare il riconoscimento delle associazioni professionali attuali e future

In realtà, se il nostro impianto normativo fosse direttamente funzionale alle reali esigenze di regolazione dei mercati, dall'analisi comparata dei diversi modelli di regolamentazione esistenti su base internazionale dovrebbe emergere una sostanziale uniformità degli assetti (il modello di regolamentazione "killer") o, per converso, profonde distorsioni in quei Paesi dov'è in vigore un regime di minore livello di regolazione.

E invece, bisogna uscire dagli equivoci ideologici generati da informazioni incomplete e non approfondite. Da qualsiasi punto di vista si effettui l'analisi comparativa, infatti, emerge in modo lampante che non solo non esiste un modello di regolamentazione uniforme ma la maggioranza degli Stati, compresi quelli anglosassoni, hanno un modello misto autorizzatorio/accreditatorio. E ancora: il mix medio tra i due sistemi che è possibile osservare sia su base UE che a livello internazionale è di circa 25% di regolazione attribuita al sistema autorizzatorio e di circa il 75% di regolazione accreditatoria (senza dimenticare che questa media è influenzata dal fatto che alcuni Paesi come il nostro hanno una suddivisione percentuale pari a 95/5). Ma non basta: come dimostrano le principali analisi economiche (comprese quelle "ufficiali" dell'OCSE e della UE), non ci sono assolutamente riscontri empirici sul decadimento della qualità della prestazione professionale in mercati meno regolati di quello italiano, ovvero regolati su base molto più concorrenziale: le rilevanti quote di mercato con relativa soddisfazione della clientela conquistate anche nel nostro Paese da alcuni soggetti professionali internazionali ad alta qualità delle prestazioni e provenienti da regimi con minore intensità di regolazione dimostrano piuttosto il contrario.

Fra l'altro, tra le varie argomentazioni distorsive del processo concorrenziale a cui ricorrono i difensori dello "status quo" quando si affronta il tema del riconoscimento giuridico delle associazioni professionali, va sottolineata quella relativa al fatto di non considerare professione (con conseguente impossibilità di riconoscere le relative associazioni) un'attività che riguardi prestazioni che hanno una connotazione "tipica" delle professioni ordinistiche. Sulla base di tale impostazione "monopolistica", non potrebbero essere riconosciute le associazioni afferenti ad attività individuate come "tipiche" ("qualificanti", secondo un'altra definizione) sulla base degli ordinamenti di categoria delle professioni attualmente regolamentate.

Ma, riprendendo il ragionamento sulla staticità, il vero problema di fondo è che tali ordinamenti sono quelli che, nella maggior parte dei casi, hanno competenze ed attività definite per legge (e mai più cambiate) fra il 1913 ed i primi anni '40 (notai 1913, architetti ed ingegneri 1923, geometri e periti industriali 1929, avvocati 1933, medici, farmacisti, ostetriche e veterinari 1946, tanto per citarne alcune). Le attività tipiche sono pertanto quelle dove, nel tempo, si è più sviluppata una naturale competizione dei professionisti associativi verso i professionisti ordinistici, una competizione che è andata a riempire (sul piano competenziale e di mercato) quelli che possiamo definire gli spazi economici di specializzazione di quelle professioni.

E' questa la base di un'ulteriore riflessione: normare la possibilità di riconoscere le professioni prima delle associazioni significherebbe, analogamente a quanto già affermato per le attività tipiche, non poter offrire il riconoscimento a tutte le associazioni che hanno nel tempo sviluppato la propria professionalità negli spazi di specializzazione e/o diversificazione delle professioni già riconosciute con il sistema di regolamentazione attuale. Un sistema che, come detto, spesso premia non la necessità di tutelare il cliente/consumatore rispetto alle asimmetrie informative che caratterizzano le prestazioni professionali, ma l'abilità lobbistica che alcune attività professionali hanno sviluppato ed esercitato nel tempo.

Tant'è che, anche nel sistema vigente, esistono molte professioni che sono state regolamentate nel tempo in totale o parziale sovrapposizione: a chiaro titolo d'esempio, si pensi alla famiglia delle professioni economiche (dottori commercialisti, ex ragionieri, consulenti del lavoro, revisori dei conti), alla famiglia delle professioni tecniche (ingegneri, architetti, geometri, periti industriali) o a quella delle professioni agrotecniche (dottori agronomi, periti agrari, ecc.). Un fenomeno del tutto naturale quello della specializzazione e diversificazione qualitativa dell'offerta di professionalità. Ma la domanda è: era necessario "proteggerle" tutte e rendere completamente statico il sistema? Oppure, com'è chiaro dall'analisi storica, si tratta di stratificazioni "lobbistiche" successive?

4. Conclusioni

Ancora una volta si tratta di contrapporre la dinamicità e la flessibilità alla staticità generata dal consolidamento normativo di un singolo profilo professionale ed alla logica della mera prevalenza dei gruppi di interesse. E' un ulteriore argomento a favore del fatto che il meccanismo deve essere fondato sul riconoscimento delle associazioni e non delle professioni.

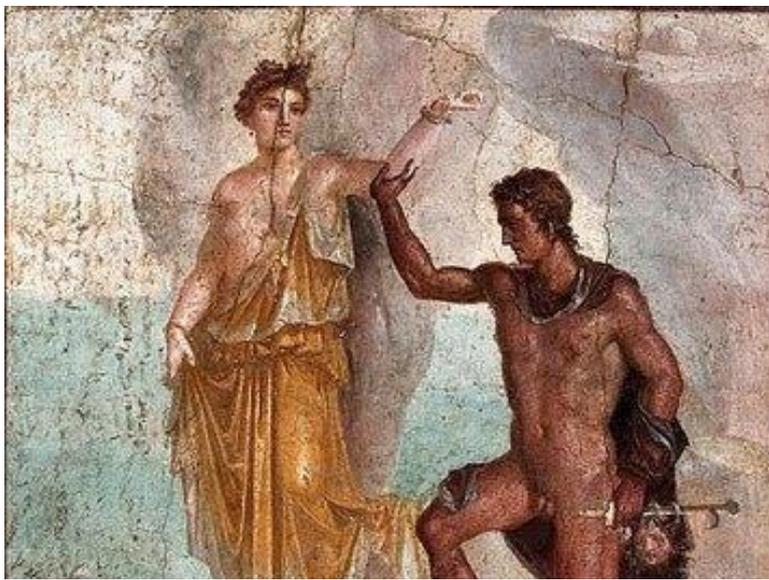
La valutazione d'idoneità delle associazioni nel sistema associativo è invece basata su un concetto completamente diverso: quello di una verifica dinamica e reiterata nel tempo, fondata sul monitoraggio continuo della valutazione iniziale della loro capacità di svolgere in concreto la funzione di garanzia dei requisiti professionali degli iscritti nei confronti dei terzi clienti/consumatori.

Tale monitoraggio si deve sostanziare in un sistema di controlli che, qualora verificassero la sopravvenuta incapacità della struttura associativa riconosciuta di assicurare nel tempo la succitata funzione di garanzia, dovrà portare all'emanazione di una serie sempre più incisiva di provvedimenti, fino ad arrivare alla vera e propria perdita del riconoscimento.

In tal modo, il meccanismo di regolazione del sistema associativo sarà speculare al meccanismo di selezione dinamica basata sulla verifica qualitativa ripetuta nel tempo condotto dalle associazioni. Così come può succedere ai singoli professionisti ed alle singole attività professionali, anche le associazioni riconosciute devono, in un'ottica di piena concorrenza sul mercato, poter nascere (ed essere riconosciute), consolidarsi o crescere, vincere o perdere, sopravvivere o morire.

Potendo alla fine perdere, dinamicamente e darwinianamente, anche il tanto sospirato riconoscimento.

**PER INSERZIONI PUBBLICITARIE TELEFONATE AL 334
2447784 OPPURE cos.shiatsu1@virgilio.it**



Andromeda e Perseo – raffigurazione mitologica delle costellazioni omonime da cui presumibilmente hanno origine le Perseidi, sciame meteorico noto come “stelle cadenti”

In mezzo a glutei e cosce mi addentro nell’ignoto (di Paolo Gambi)

“ Riminiwellness è uno di quegli eventi a cui non si può mancare, anche solo per un passaggio, anche solo per qualche ora.

E’ un concentrato di cose incredibili che possono aprire a chi guarda con occhio intelligente nuovi orizzonti. E’ quello che mi è successo all’apertura, ieri .

Confesso la mia pluridecorata attitudine neo-maschile, condivisa con buona parte degli appartenenti al mio genere: ero andato prevalentemente con l’idea di lustrarmi gli occhi sui glutei rassodati delle patite del benessere. Le quali in queste occasioni ci tengono particolarmente a tenerli in bella mostra lungo i corridoi in cui passano sbigottiti uomini normali non avvezzi a tali costrutti di sensualità. E di quelle ce ne sono abbastanza da stancarsi, riempiono gli stand degli attrezzi ginnici regalando attimi di gioia a tutti.

Potenza della femminilità che ci schiaccia.

Ma superando, anzi squarciando il velo di superficialità che può facilmente coprire chiappe e cosce, ci si può aprire all’incontro, al nuovo, all’esperienza e alla conoscenza. A me per esempio è capitato di trovare la strada per addentrarmi nell’universo dello Shiatsu. Mi sono messo in fila presso il tavolo di un gentile organizzatore e appassionato ricercatore delle vie dell’Oriente e incuriosito dai tappeti ricoperti di gente sotto trattamento shiatsu, ho chiesto anch’io di gettarmi in questa esperienza. Di massaggi nella mia vita ne ho fatti, e non pochi. Ma la simpatica, e un po’ misteriosa ragazza che ha iniziato a mettermi le mani sulla schiena mi ha spalancato la conoscenza dell’energia. Energia che abbiamo dentro, energia cosmica, chissà.

Mi ero accorto di qualcosa di strano quando un solo passaggio delle sue dita sulla schiena, in punti pieni di contratture, mi regalava strani flussi di emozioni. Fatto sta che quando mi ha messo le mani sulla pancia, ho sentito un forte calore e un sobbollimento interiore. Qualcosa di decisamente strano. Come se qualcosa stesse ribollendo nel mio stomaco, che poco prima pareva sereno e tranquillo. Se un qualche medico ha una spiegazione classica, legata a muscoli, pelle e budella, mi spieghi cos’è successo e gliene sarò decisamente grato.

“ Qua devi scaricare un sacco “, mi dice placida la mia “ massaggiatrice”- che non mi ha esotericamente voluto dire neppure il suo nome – mentre io un po’ sconvolto mi rendo conto che i miei vecchi problemi di gastrite sono ancora lì ad affliggermi.

Poi arriva il maestro di questa scuola, con tanto di barba, sorriso e sguardo penetrante, che con atteggiamento decisamente autorevole e magistrale, mi spiega qualche elemento di discipline olistiche. Non ne so in realtà granché, o forse sì, ma ascolto con interesse, ancora fortemente colpito o suggestionato dall’esperienza appena fatta. Ringrazio, scambio i recapiti e me ne vado.

Vado a rituffarmi in quel tripudio di carne scolpita che come un abbraccio circonda quell’angolo di tranquillità. E così fra gli un due tre di quelli che fanno step, le grida di carica di quelli che danzano, e il tunz tunz che condisce buona parte dei saltelli e delle corse che i patiti del fisico fanno senza requie, anche a Riminiwellness ho trovato una strada, o almeno un sentiero per la conoscenza.

Un sentiero lastricato di carne e proiettato in un anfiteatro di lieve divertimento, ma che lo stesso mi ha condotto verso qualcosa di nuovo. Ne valeva la pena ! ”